ANNO XXIV. — Sabato, 11 Novembre 1871 — N. 312.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 35	13
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	17
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 51 palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 10 novembre

IL RITORNO DEL CONTE D'HARCOURT

Il conte D'Harcourt ritorna a Roma a riprender il suo posto d'ambasciatore francese presso la Santa Sede; ma ci ritorna in condizioni assai diverse da quelle nelle quali era partito.

Egli ha potuto sino da Parigi sentire il coro di grida e di imprecazioni che si è levato contro di lui nella schiera dei clericali, alla lettura del dispaccio in cui era riferita la risposta fattagli dal Santo Padre.

È impossibile che il Papa abbia detto questo! Il discorso è un'invenzione! Il signor D'Harcourt ha inteso male o ha voluto per malizia compromettere il Sommo Pontefice! — Queste sono le gentilezze di cui i fogli clericali sono larghi verso l'ambasciatore di Francia, che sino a ieri essi prediligevano come la pupilla de'loro occhi e che ardentemente bramavano di riveder in Roma. Il Vaticano sembrava deserto senza il signor D'Harcourt; ora questi vi parrà un intruso, a cui tutti faranno il viso dell'armi.

Il signor D'Harcourt non ne ha colpa: anzi di questa contrarietà troverà un compenso nella testimonianza della sua coscienza.

Nel suo dispaccio c'è un suggello di verità che resiste ad ogni più scaltra accusa di contraffazione. Se i diplomatici si studiano sempre con ogni cura di riferir esattamente i colloqui che hanno coi ministri e coi principi, presso cui sono accreditati, il signor D'Harcourt aveva una ragione specialissima di esser oltremodo preciso nel riprodurre le parole del Santo Padre. Noi ci immaginiamo ch'egli pel primo ne è stato sorpreso, non essendovi, nel breve discorso da lui indirizzato al Papa, frase alcuna che possa far credere ch'egli avesse indovinata la risposta che gli fu fatta.

Si vede chiaro che il Santo Padre rispose al signor D'Harcourt in modo di moderarlo, rassicurandolo. Non era in un concistoro, non aveva da scrivere un'allocuzione; perciò, parlando col cuore in mano, mostrò desiderio che il governo italiano si comportasse con moderazione, che, quanto alla sovranità temporale, ci rinunziava, anzi soggiunse che rifiuterebbe la perduta signoria se gliela si volesse restituire, bastandogli un cantuccio di terra, nel quale possa esercitare liberamente le sue sacerdotali funzioni.

Che c'è in questa risposta che disconvenga al capo della Chiesa cattolica? S'intende che i clericali abbiano trasecolato nel vederla stampata, e che si lamentino che sia stata fatta, col pericolo che fosse poi stampata; ma ciò proverebbe soltanto che i clericali sono un partito politico, nemico d'Italia, non che il Papa abbia mancato a sè nel dir ciò che ha detto.

Chi ben osservi la polemica de' fogli clericali, si avvede di leggieri che nel pungere il sig. D'Harcourt mirano al Papa stesso! La stessa *Unità Cattolica* grida contro il sig. D'Harcourt perchè il Papa la senta, nella medesima guisa che si avventa furiosa contro Giovanni Lanza, accennando a più in alto, come ebbe una volta a dichiarare.

Invero è serio il sostenere che il Papa non può aver dichiarato di non volerne più sapere del potere temporale, non essendo desiderabile la sovranità, perchè una dichiarazione siffatta sarebbe in contraddizione col giuramento da lui prestato?

Qual è la bolla che il Papa giura di mantenere, in cui si affermi la necessità del potere temporale?

È questo uno de' molti errori, che l'astuzia clericale ha accreditati e che la buona fede delle moltitudini ha accolte come verità indiscutibile; ma è un errore che una semplice lettura della bolla tanto vantata basta a dissipare.

Giurano i Papi di osservare parecchie bolle e costituzioni, fra cui ve n'ha una d'Alessandro VII contro l'alienazione de' beni della Chiesa. Questa bolla rinfresca antiche provvisioni pontificali, abrogate o cadute in dimenticanza, e delle quali riproduce il testo. Il documento più antico, riprodotto nella bolla, è del 1567, e ha la firma di Pio V, il quale vi esprime il dolore che gli è cagionato dal fatto di « certuni che, per soverchia ambizione e avidità di potere, hanno sorpresa con false suggestioni e tristi considerazioni politiche la buona fede di parecchi pontefici, e li hanno tratti per tal modo a infeudare per vari titoli le proprietà e i demani della Chiesa, che si trovarono perciò veramente alienati con gran detrimento dell'istituzione. »

Affine di riparare per l'avvenire a questo male, Pio V ha preso consiglio dai cardinali, che tutti giurarono di osservare la nuova costituzione, e ha ordinato che anche per l'avvenire i cardinali la giurassero prima di ricevere il cappello e il Papa appena eletto. Ma anche questa disposizione fu poco rispettata, poichè Gregorio XIV, dopo aver prestato giuramento, interpretò la costituzione a suo modo e ripigliò l'alienazione dei beni. Clemente VIII abrogò queste variazioni con decreto concistoriale del 26 giugno 1592, che è pur riprodotto nella bolla di Alessandro VII, e in cui, per quanto si biasimi Gregorio XIV, non si esprime neppur il dubbio che abbia oltrepassati i limiti della sua podestà o violata la fede giurata.

Tutti questi atti non avevano che uno scopo assai lodevole, ma non mai raggiunto, che era di mettere fine allo scandaloso sistema del nepotismo, col quale i Papi arricchivano le loro famiglie, distogliendo i beni della Chiesa dalla loro destinazione. Non trattavasi di signoria temporale, nè di sovranità, ma solo di reprimere una frode, adoperando a vantaggio dei parenti dei pontefici i beni destinati alla religione o al sollievo dei poveri.

Ciò è tanto vero che il Sommo Pontefice giura un'altra bolla, pur d'Alessandro VII, diretta a moderare le donazioni dei Papi ai loro consanguinei e affini. Essa è non solo il complemento, ma il commentario della prima. Se ciononostante la piaga del nepotismo ha durato ancora, se ne può inferire che le condizioni dei tempi e la debolezza dei Papi ridussero le bolle a lettera morta; ma non è ridevole, come si è preteso di fare dai clericali, di voler interpretarle come se si trattasse del poter temporale, confiscando a profitto della Chiesa la sovranità territoriale?

Il Santo Padre adunque, come ha rispettato il suo giuramento, astenendosi da ogni atto di nepotismo, così non l'ha violato col dichiarare al conte D'Harcourt, che rifiuterebbe gli Stati perduti, se gli si offerisse di renderglieli.

S'intende che una dichiarazione di tanta importanza abbia gittato il turbamento nel campo de' clericali e che si facciano sforzi erculei per metterci rimedio e si tenti persino d'indurre il Papa a qualche atto pubblico che la smentisca. Ma questo affaticare non giova. Ciò che fu detto resta e il dispaccio del sig. D'Harcourt non si cancella. Se si facesse qualche allocuzione per protestare contro le parole riferite dal conte D'Harcourt, si proverebbe soltanto che il Papa è prigioniero, non del governo italiano, ma della fazione gesuitica, e che vi hanno pur sempre nel Vaticano due dottrine e due politiche, l'una segreta, l'altra palese. Or si conoscono entrambe e dobbiamo alla pubblicazione del libro del sig. Giulio Favre che siasi squarciato il velo che copriva gl'intimi pensieri del Papa, tanto diversi da quelli che i giornali clericali gli hanno sinora attribuiti. Per quanto si faccia o si dica, la risposta fatta al conte D'Harcourt rimarrà documento autorevole delle idee e convinzioni del Papa, inconciliabili con le allocuzioni del Vaticano e le furibonde diatribe de' fogli clericali.

LA CRISI A VIENNA

Non è a Vienna che le crisi ministeriali compiano rapidamente il loro corso e giungano presto alla fine; bisognerà perciò attendere qualche giorno ancora per vedere come se n'esce. Intanto la dimissione del cancelliere dell'impero, che tenne dietro quasi subito a quella del ministero cisleithano, è un indizio che si vuol procedere per via di transazioni e che, se si è disposti ad opporsi alle troppo spinte pretensioni dei federalisti, non si vuole però darla vinta nemmeno ai centralisti tedeschi. E forse non è nemmeno questa la spiegazione più vera del ritiro del conte di Beust, che poco gradevolmente sorprese il mondo politico.

Il cancelliere dell'impero non poteva dirsi amico della centralizzazione, che tanto piace ai tedeschi dell'Austria. Ricordiamo infatti che, se vi fu ministero che rappresentasse queste idee, certamente fu quello che si disse dei dottori viennesi e che avea la sua più notevole significazione nel dottore Giskra. E questo gabinetto cadde appunto qualche tempo fa, e se ne fece colpa al conte Beust, come a colui che, coll'avvenimento del conte Potocki, inaugurava un sistema di maggiori concessioni alle razze dissidenti dei polacchi e degli czechi.

L'uomo di Stato sassone è antipatico specialmente al partito reazionario, alla grande aristocrazia dell'impero, che non sa comprendere perchè siasi andato in Sassonia, e fra i protestanti, a scegliere il ministro dirigente di un impero che si chiama apostolico e che novera nel suo seno tanti nomi di famiglie illustri. Giova sperare che il suo ritiro non abbia il significato d'una prevalenza accordata a questo elemento reazionario, il quale certamente non può avere uno specifico per guarire i mali dell'Austria.

È inutile farsi delle illusioni. Qualunque sia il programma che metta avanti un partito in Austria, si è sicuri di scoprirvi un lato che non è per tutti ugualmente buono. Il programma dei tedeschi non va perchè pretende ad una prevalenza della loro razza su tutte le altre che sono le più numerose. Quello degli czechi, giusto e ragionevole qualora si limitasse a far cessare l'artificiale sistema delle elezioni che li mette in minoranza anche quando sono in maggioranza assoluta, cessa d'essere pratico quando spingono il loro amore all'autonomia sino al punto di disfare l'impero. Nessuno in Austria si limita a difendere i propri diritti, ma appena le circostanze lo acconsentano vogliono usurpare gli altrui: gli ungheresi vogliono sottoposti i croati, i croati vogliono comandare in Dalmazia, i polacchi mal si rassegnano alla indipendenza dei ruteni, i transilvani si lagnano anch'essi di essere oppressi dai magiari, gl'italiani dagli slavi, i tedeschi se il potessero vorrebbero comandare a tutti. È sempre nel fondo la stessa pretensione, è la stessa colpa che tutti possono rimandarsi a vicenda, è la stessa quistione che poi all'estero non si può capire perfettamente o si capisce solo a metà.

Quello che all'estero si comprende benissimo si è che l'Austria sotto la direzione del conte Beust avea adottata una politica che le avea reso amica quasi tutta l'Europa ed è a desiderarsi che la crisi che ora la travaglia non abbia a cagionare una sensibile alterazione.

STAMPA RUSSA

Ecco l'articolo del *Giornale di Pietroburgo*, che fu accennato dal telegrafo:

La stampa estera ha riprodotto un articolo, pubblicato identicamente e simultaneamente dalla maggior parte dei giornali americani, circa le difficoltà che sorsero nelle relazioni personali fra il presidente degli Stati Uniti, il segretario di Stato federale ed il ministro di Russia.

Noi non vogliamo entrare in polemica sopra una questione che avrebbe dovuto essere riservata alle spiegazioni confidenziali dei due governi.

Ma, sembrando che l'articolo di cui si tratta sia stato considerato come proveniente da una inspirazione ufficiosa, noi siamo obbligati di notare certe inesattezze che esso contiene.

Ogni governo ha incontrastabilmente il diritto di desiderare d'avere per rappresentante d'un paese estero una persona gradita al Capo dello Stato. Nessun governo può avere l'idea di imporre ad un altro un rappresentante che non avesse saputo acquistarsi la sua confidenza e la sua simpatia. Ciò è sopratutto elementare allorchè si tratta di due nazioni amiche, i cui rappresentanti non possono avere altra missione che quella di coltivare delle relazioni reciprocamente amichevoli. Perciò è evidente che, allorchè sorge una simile questione personale fra due governi amici, delle cortesi spiegazioni bastano perchè tali questioni siano regolate colla loro reciproca soddisfazione.

L'invio dei passaporti ad un rappresentante estero avrebbe un carattere affatto diverso.

Noi siamo autorizzati a dichiarare che il ministro degli Stati Uniti a Pietroburgo, nelle sue comunicazioni col Gabinetto imperiale, non ha giammai fatto allusione ad una simile eventualità.

Dicasi lo stesso dell'asserzione, secondo la quale sarebbe stato dichiarato al ministro di Russia che egli non sarebbe che tollerato durante il soggiorno del granduca Alessio, che egli non sarebbe ricevuto se non quando accompagnasse Sua Altezza Imperiale, e che il presidente non avrebbe alcuna conversazione con lui.

La questione personale del richiamo d'un rappresentante può far oggetto di spiegazioni fra due governi; ma, finchè un ministro non ha presentato le sue lettere di richiamo, egli viene considerato come nell'esercizio delle sue funzioni ed ha diritto in conseguenza ai riguardi dovuti al governo di cui è il rappresentante.

Noi possiamo assicurare che il sig. Curtin, il quale adempie così degnamente la missione amichevole di cui è incaricato dal suo governo, non ha giammai indirizzato al Gabinetto imperiale reclami che non sarebbero stati conformi agli usi diplomatici e alle relazioni cordiali esistenti tra la Russia e gli Stati Uniti.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) Napoli, 8 *novembre*. — Ieri sono incominciate sul bilancio comunale le prime discussioni. Il relatore della Giunta consigliere Fusco con una prolissa relazione conchiudeva doversi provvedere al disavanzo di 1,700,000 lire coi seguenti mezzi: Un milione dovrebbe ricavarsi con una tassa da imporsi sugli esercizi e sulle rivendite; il resto delle 700 mila lire, con una nuova tariffa che colpisca altri generi non contemplati in quella attuale del dazio di consumo, e con un accrescimento dei centesimi addizionali, pel quale la Giunta si impromette di riscuotere non meno di 200,000 lire. Per ciò che sia economia, il relatore l'ha detto, non v'è cosa da fare; ed è notevole questa confessione quando si pensi che il partito che oggi amministra Napoli, prima di giungere al desiato posto, ha gridato sempre economie. Ma se economie non se ne possono fare, perchè poi presentare maggiori spese? Perchè si sono accresciute di lire 78,000 quelle del personale amministrativo, e di lire 140,000 quelle del personale del dazio di consumo? Ora siano per quanto si vogliano grandi gli errori della passata amministrazione, certo si è che con le riforme iniziate da essa, si era ridotto il bilancio di 118,000 lire di spesa di personale. Ma sono poi bene fondate le previsioni della Giunta? È effettivamente il *deficit* di 1,700,000 lire? E, se è così, i mezzi escogitati per farvi fronte, daranno quei risultati che se ne sperano? A me pare che nella formazione del bilancio si sia commesso un errore; quello cioè di essersi messi come esigibili molti resti inesigibili del 1871. Ora, se questi non si sono esatti, si esigeranno? Ci sarà bisogno d'un miracolo, ma, in verità, la Giunta non è composta di profeti o di figli di profeti. Ora, se queste quote non si esigeranno, il disavanzo, invece di 1,700,000 lire, sarà triplicato. Ma facciamo l'ipotesi che sia tanto il *deficit* quanto prevede la Giunta, ed esaminiamo i nuovi balzelli da cui vuol trarre il denaro necessario ad estinguerlo.

Il relatore crede che, sottoponendo a dazio alcuni generi non ancora colpiti, si ricavi un quattrocento mila lire. Ma non pon mente, al contrario di quello che egli dice, che il contrabbando si accrescerà di certo, e che la maggiore spesa d'impiegati, accrescendosi il lavoro, deve essere considerata. Nè vale il dire che le tariffe del dazio di consumo, rese più miti, impediranno il contrabbando, perchè, accrescendosi il numero degli oggetti soggetti al dazio e che ora non lo sono, sarà certo accresciuto l'incentivo o il bisogno per coloro che vorranno esercitare questo turpe mestiere.

Ma è esatto il calcolo degli esercenti professioni preso a base della nuova tassa, che dovrà dare un milione? Sulla carta parmi esattissimo, ma chi non sa che 20,000 contribuenti esercenti professioni od altro non tutti sono esattamente indicati, e delle 14 mila botteghe registrate nei ruoli di portolania, e le altre che il municipio intende tassare, elevando insieme con quelle la cifra a 25 mila, ve ne sarà un buon numero impotente a sopportare anche la tassa minima, perchè qui a Napoli in ogni via ed ogni vicolo il numero delle botteghe non è scarso, ma la maggior parte di esse non è fornita di un capitale superiore alle cento lire.

Queste sono le previsioni le quali furono ieri validamente impugnate dal Capitelli. Vedremo quale sarà l'attitudine del gruppo degli indipendenti del Consiglio e dei sandonatisti, ed all'uopo ve ne terrò informato. Una considerazione parmi necessaria a fare, ed è che il relatore dichiara che la Giunta non è stata un momento in forse, ed invece di celare al paese la verità sullo stato delle finanze municipali, ha voluto nettamente affrontare l'impopolarità. Or dunque sono cambiate le parti, e parmi che essi possano rendere un po' di giustizia a coloro che l'hanno affrontata per tanti anni, lasciando ai loro avversari l'onore e l'utile di sfruttare i facili favori del popolo.

Questa mattina, come vi scrissi, il Consiglio generale del Banco ha discusso la convenzione conclusa fra questo Istituto ed il Governo per il servizio di tesoreria. La discussione è proceduta calma, e la convenzione è stata accettata all'unanimità. Solamente il Consiglio ha deciso d'inviare una Commissione al ministro delle finanze per ottenere, se è possibile, che resti a due il numero dei consiglieri di nomina governativa, invece di essere accresciuto di un altro. La Commissione è stata nominata e ne fanno parte il comm. Colonna, il Nicotera ed il barone Gallotti, i quali mi si dice che siano partiti stasera per Roma.

Io vi riassunsi i patti principali della convenzione; ora vi trascrivo questi altri articoli, i quali mi sembrano importanti:

Art. 5. Il servizio di tesoreria affidato al Banco consisterà nel fare, secondo le norme stabilite dai regolamenti, le operazioni qui appresso:

1° Nei capoluoghi di provincie indicate all'art. 1° si farà:

a) L'incasso delle entrate dello Stato dai contabili e debitori verso il Tesoro ed il pagamento delle spese dello Stato, comprese le entrate e le uscite per vaglia o buoni del Tesoro;

b) L'ordinario servizio annuale del Debito pubblico;

c) La ricezione dei versamenti e dei depositi in contanti con i pagamenti per conto dell'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e della Cassa militare;

d) L'incasso delle entrate dell'Amministrazione del fondo per il culto dai contabili incaricati della loro esazione, ed il pagamento delle spese che verranno ordinate per conto della medesima.

2° Nei capoluoghi di circondario gratuitamente, se il Banco vi ha una succursale, ed in seguito ad accordo con le provincie mediante compenso che non ecceda le 4000 lire annue.

3° Per ciascuna negli altri capoluoghi di circondario cui si acceda per strade rotabili si farà tre volte al mese nei giorni che saranno stabiliti di concerto col ministero e notificati al pubblico:

a) L'incasso delle entrate dello Stato dai contabili e debitori diretti verso il Tesoro, compresi i versamenti per acquisti di buoni del Tesoro;

(*b*) Il pagamento dei mandati, esclusi quelli delle spese fisse ed i buoni sopra mandati a disposizione, ed il pagamento dei buoni del Tesoro nel capoluogo del circondario in cui ne fosse seguito il versamento;

(*c*) Il pagamento delle rendite dei titoli del Debito pubblico.

4° Nei tempi, luoghi e modi convenuti si farà il servizio delle obbligazioni e cartelle di Società o Corpi morali che il governo fosse a tutt'oggi impegnato a fare gratuitamente colle sue casse.

Art. 6. Alle scadenze del pagamento delle rendite nominative sul gran libro del Debito pubblico e non vincolato a pagamento personale sul fondo disponibile a favore del Tesoro, sarà accreditata al Banco la somma corrispondente all'ammontare di quelle rendite che dalla Direzione generale del Debito pubblico saranno state riconosciute pagabili nelle provincie indicate nell'art. 1° (tutte cioè le provincie napoletane).

Il Banco si obbliga di effettuare il pagamento agli esibitori dei titoli. Assume pure il carico del pagamento delle rate, le quali siano già scadute e non prescritte nel giorno in cui avranno effetto le disposizioni di quest'articolo.

Art. 10. Il Banco sarà tenuto ad eseguire gratuitamente, a richiesta del governo, l'esazione delle cambiali o di altri titoli di credito allo Stato, e pagabili sulle diverse piazze ove esiste una sede o succursale del Banco.

Sarà inoltre tenuto, sotto la sua responsabilità, a ricevere le sottoscrizioni a prestiti pubblici, acquistare od alienare a conto del Tesoro rendita pubblica, trasmettere o ritrarre fondi all'estero per mezzo di cambiali, e ciò mediante una provvigione non maggiore dell'1|8 per cento.

A proposito di ciò, il ministro d'agricoltura e commercio ha inviato al Banco una lunga nota ministeriale, nella quale enumera tutti i vantaggi che provengono a questo istituto per la convenzione del servizio di tesoreria, per la quale *il Banco acquista*, scrive il ministro, *un carattere ed un uffizio nazionale, e la custodia e l'uso del pubblico denaro gli conferiscono una potenza, la quale è superata soltanto dalla responsabilità che assume.* Questa circolare, quando sarà nota, farà una buonissima impressione, perchè con la lettura della stessa cadranno tutte le insinuazioni fatte contro il governo, a proposito del Banco. Difatti mi piace citarvene l'ultimo brano, il quale è così concepito:

« Io mi auguro, scrive il ministro, che il Banco di Napoli, le cui glorie e la cui grandezza si associano ai destini d'Italia, conformandosi allo spirito dei tempi nuovi, si trasformi e si amplii, pure conservando i pregi antichi. Come dall'Alta Italia è uscito un istituto potente, la Banca Nazionale, che ha sparso dappertutto l'uso e il beneficio del credito; così il Banco sorto dalle provincie meridionali estenderebbe la sua azione nell'Italia superiore, come già la esercita nella centrale, e così coll'unità nazionale si propaga a tutta Italia il beneficio delle idee e degli istituti che erano gloria e patrimonio delle sue singole regioni. »

Si è pubblicato il prospetto d'appalto del S. Carlo, il quale si aprirà al 6 dicembre. Le recite saranno 88; tra i cantanti noto la Kraus, il Barbaccini e l'Aldighieri. Si darà una nuova musica del Petrella: *Manfredi*, poi la *Stella del Nord* di Meyerbeer e la *Selvaggia*, nuovo spartito del maestro Viceconte

---

Lodi, 5 *novembre* — Son certo che vi sarà gradita una breve relazione intorno la visita che l'on. Finzi, deputato di Borghetto-Lodigiano, ha fatta, nella scorsa settimana, agli elettori del suo collegio, i quali, per ben quattro volte, diedero i loro suffragi all'egregio patriota, senza che lo avessero mai veduto. È codesta una prova dell'influenza che i nobili caratteri sanno esercitare anche da lungi fra popolazioni che pregiano prima di tutto i sentimenti patriotici e rendono omaggio, nelle elezioni, non ad una persona, ma alle idee che essa rappresenta.

L'on. Finzi si recò nel suo collegio mercoledì della passata settimana e visitò le diverse sezioni, accolto in ogni comune con innumerevoli segni di simpatia e con dimostrazioni di giubilo.

Molte e molte carrozze lo accompagnavano nel suo viaggio, e in tutti i paesi i sindaci, gli assessori ed i consiglieri comunali lo ricevevano nelle sale municipali, in presenza di tutto il popolo che poteva intervenirvi.

Ovunque l'on. deputato discorreva della situazione politica del nostro paese e delle condizioni speciali del collegio che ha il piacere d'averlo a proprio rappresentante in Parlamento.

A Lodi gli fu offerto un sontuoso banchetto dagli elettori, e dopo un brindisi gentile del conte Bolognini alla salute del deputato, questi prese la parola fra l'attenzione di tutti gli astanti.

L'on. Finzi incominciò il suo discorso, esprimendo la propria riconoscenza agli elettori di Borghetto, che, con rara costanza, l'avevano per quattro legislature onorato dei loro voti, e passò poi ad esaminare la situazione generale del paese, osservando che grandi ostacoli attraversano ancora il nostro cammino verso il consolidamento dei patrii destini. Ora abbiamo intera la risponsabilità dei nostri atti, poichè il nazionale diritto fu completamente soddisfatto colla liberazione di Roma e col trasferimento della capitale.

A Roma, disse l'on. Finzi, bisogna sapervi rimanere, adoperandoci con tutta la prudenza ed avvedutezza, e spiegando però le nostre forze difensive in modo da sgomentare chiunque stimasse facile impresa rimuoverci dal terreno che è nostro.

Colla liberazione di Roma non abbiamo soltanto compiuta l'aggregazione al regno di una parte d'Italia che vi era divisa, ma abbiamo anche proclamata la cessazione di qualsiasi dipendenza della società religiosa dallo Stato.

Il programma dell'assetto economico non l'abbiamo abbandonato, ma il nostro buon volere fu attraversato dalle gigantesche contingenze che sconvolsero inopinatamente il cuore dell'Europa, e se saremo chiamati perciò a fare nuovi sacrifici, saremo pronti, pur di raggiungere la nostra meta.

Per ora non posso, egli aggiunse, promettere risparmi che sollevino i contribuenti, anzi mi è facile pronosticarvi maggiori aggravi. Io non son uomo da mancare a quello che reputo dovere, di contribuire, cioè, in qualunque modo e con qualunque sacrificio a tener alto l'onore nazionale.

I miei lettori mi avrebbero male giudicato se avessero pensato che io mi dessi maggiore cura delle loro borse che del sommo bene del mio paese.

(Tutti in coro gli elettori presenti gridarono che non importava pagare, purchè la nostra posizione in Europa sia rispettata e degna dell'Italia unita in un grande Stato.)

L'on. Finzi enumerò poscia le nostre fortune, e dimostrò quanto fu fatto finora per la materiale e morale prosperità dell'Italia.

Parlando delle agitazioni che scossero il nostro paese, l'egregio deputato disse che nessuna di esse ebbe un carattere di serio attacco alle libere istituzioni che possediamo, e le quali, se non hanno il vantaggio d'essere antiche fra noi e d'aver ricevuto consistenza tradizionale, si possono però considerare abbastanza progredite nell'amore della nazione da giudicare che vi metteranno salda radice.

La nostra maggiore fortuna, disse l'onorevole Finzi, fu di aver avuto per primo Re, Vittorio Emanuele, il quale a tutti insegna il rispetto ossequente agli ordini costituzionali.

Discorrendo delle ingiuste accuse che taluno gli mosse di inconseguenza politica, l'onorevole Finzi dimostrò di aver sempre voluto l'Italia indipendente e libera, così nel 1834 quando quasi fanciullo aderì alla giovine Italia, come nel 1848 quando attendeva co[n] amici a preparare la rivoluzione, ne[l] quando riprese la via delle congiure e poscia quando ebbe a fare la sua professione di fede politica sotto la minaccia della forza austriaca. Sempre egli volle l'Italia libera e indipendente ed a tale scopo nel 1859-60 cooperò con Garibaldi, Farini e Cavour.

Raggiunto quasi interamente il grande scopo, i suoi voti appoggiarono indifferentemente i gabinetti Ricasoli, Minghetti, Menabrea, La Marmora, Lanza perchè tutti volevano l'Italia indipendente e libera.

Io devo augurarmi, conchiuse l'on. Finzi, che coloro i quali trovano di biasimarmi come inconseguente, non incorrano nella inconseguenza che io temo per essi, che, cioè, dopo aver contribuito a fare l'Italia, non lavorino inconsciamente a distruggerla.

Il discorso dell'on. deputato fece nell'animo di ognuno la migliore impressione e tutti si separarono da quell'egregio patriota, lieti della di lui visita e pienamente soddisfatti di vedere il nostro collegio rappresentato in Parlamento da un uomo di così franco e onesto carattere.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio da Versailles, 7 novembre, dichiara che le voci relative a un progetto di plebiscito sono formalmente smentite, ed aggiunge che i sei dipartimenti sono completamente sgombrati.

È annunziato il ritorno a Parigi di Ledru Rollin, al quale si attribuisce l'intenzione di fondare un giornale.

Il *Soir* dice che Ernesto Picard andrà ambasciatore a Bruxelles, ed il signor Goulard sarà accreditato presso il Re d'Italia.

Il principe Napoleone trovasi a Prangins. Egli passò per Chambéry.

Leggiamo nell'*Univers*:

« Malgrado la smentita molte volte data dai giornali in questi ultimi giorni, noi crediamo poter annunziare di nuovo che la Banca ha fatto fabbricare dei biglietti da 10 e da 5 franchi, e che essa si prepara a metterli in circolazione al momento opportuno. »

La *Liberté* scrive:

« Abbiamo letto il primo numero della *République française*, che si dice posta sotto la direzione del signor Gambetta. Il nuovo giornale non innalza alcuna bandiera, nè formula alcun programma. Il primo articolo è esclusivamente consacrato al *divorzio* ch'esisterebbe fra l'Assemblea nazionale e il paese. Conclusione logica: scioglimento dell'Assemblea ed elezioni nuove. »

Il *Salut Public* di Lione annunzia che il numero del giornale *Le Chatiment* (14° dell'*Anti-Prussien*) fu sequestrato.

Un dispaccio da Gand, 6 novembre, dice che i padroni degli stabilimenti meccanici accordano il 10 0|0 d'aumento per 10 ore di lavoro, e, se ne è bisogno, per due ore supplementari. Essi accordano inoltre il 50 0|0 sulle altre ore supplementari e la domenica. Sembra che gli operai accettino queste condizioni.

Un dispaccio particolare del *Temps* conferma che lo sciopero di Gand è terminato.

La convocazione del Parlamento inglese è prorogata al 27 dicembre.

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Il 4 novembre la conferenza dell'Unione dei Cantoni e delle ferrovie per il Gottardo, dopo aver preso atto dell'approvazione del Consiglio federale degli statuti, e dopo compiute le nomine di sua spettanza de' sei membri del Consiglio di amministrazione, che annunciammo nel nostro numero di ieri (*V. telegrammi privati*) ha dichiarata sciolta l'Unione del Gottardo. »

Leggiamo nella *Patrie*:

« Il bilancio militare della Germania fu stabilito per quest'anno. L'effettivo di pace dell'esercito tedesco è di 401,600 uomini senza contare gli ufficiali e i corpi della gendarmeria. I ventisette Stati della Confederazione vi contribuiscono in proporzione della loro popolazione. Il più forte contingente è fornito dalla Prussia. Esso è di 240,000 uomini. I quattro Stati che vengono dopo sono: la Baviera, il cui contingente è di 48,000 uomini; la Sassonia che fornisce 24,000 uomini; il Wurtemberg che ne dà 17,700 e l'Alsazia-Lorena che dà 15,800 uomini.

« La somma domandata al Parlamento tedesco per quest'anno è di 337 milioni di franchi. Il contingente fornito dall'Alsazia-Lorena deve esser inviato in Pomerania. »

L'agenzia Havas ha il seguente dispaccio da Costantinopoli 4 novembre:

« Corre voce che l'inviato pontificio monsignor Franchi ha lasciato Costantinopoli perchè la Porta avrebbe rifiutato di trattare col Papa sulla situazione dei suoi sudditi cristiani. La Porta avrebbe dichiarato che essa non si immischiava negli affari religiosi dei suoi sudditi, ma che in quanto concerne la loro situazione in faccia all'estero, essa si riservava per se stessa i diritti di sovranità. In conseguenza la missione di monsignor Franchi deve esser considerata come fallita. »

Leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna*:

« Una lettera pervenutaci da Tunisi col postale di stamane, reca:

« Il *Firmano* turco relativo alla Tunisia è il seguente:

1. Conferma dell'obbligo di scrivere il nome del Sultano nelle monete della Reggenza, di far la preghiera pel Sultano nelle Moschee il venerdì e della investitura dei nuovi Bey dalla Porta.

2. Dichiara il territorio della Reggenza parte integrante dell'impero turco, sotto però l'amministrazione della dinastia regnante in Tunisi i di cui diritti ereditari sono riconosciuti dalla Porta.

3. Sono aboliti i regali soliti a farsi in occasione dell'investitura dei nuovi Bey.

4. È mantenuto lo *statu quo* circa la rappresentanza consolare estera a Tunisi.

Un'altra lettera informa pure che il generale Kèredine porterà da Costantinopoli un altro *firmano* per la vendita dei beni delle moschee in favore del tesoro tunisino. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(G) Parigi-Versailles, 7 *novembre.* — Io aveva dunque ragione dicendovi nella mia ultima lettera di ieri che alla prossima ripresa dei lavori parlamentari una abbastanza importante frazione della Camera avrebbe deposto un progetto di plebiscito, accettato il quale, dicesi oggi che il popolo francese avrebbe a pronunziarsi sopra le quattro questioni seguenti:

1° La Francia intende dessa conservare la forma repubblicana?

2° La Francia intende dessa mantenere il sig. Thiers a presidente della repubblica?

3° La Francia vuole dessa accordare al signor Thiers il diritto di indicare un suo successore?

4° La Francia consente dessa a ciò che l'Assemblea nazionale sia rinnovabile annualmente e per terzi?

Non è questa però la sola versione che si vuole attribuire al signor Thiers. Alcuni pretendono sapere che due sole sarebbero le questioni presentate al popolo francese, cioè:

1° La Francia intende dessa conservare la forma repubblicana col sig. Thiers per presidente?

2° La Francia vuole dessa accordare al signor Thiers il diritto di indicare il suo successore?

Come vedete, non havvi grande differenza fra le due versioni, la seconda solo composta di due interrogazioni corrisponde perfettamente alla prima, colla semplice differenza che in essa si tace il modo di rinnovazione dell'Assemblea.

Ma ancora una terza ne abbiamo, la quale è quasi conforme alla prima di queste versioni, poichè vi si trovano le medesime domande, eccettuata quella relativa al successore del sig. Thiers, coll'aggiunta però di una nuova domanda relativa ad una combinazione, tuttora ignorata, dell'eventualità della morte del presidente della repubblica.

Ad ogni modo, queste sono le voci che da ieri corrono a tale riguardo; intendo però passare adesso all'esame dei fatti. Vi dirò dunque in primo luogo che queste notizie particolareggiate sono, se non erronee, per lo meno premature; è bensì vero che, come già vi dissi più sopra, un forte partito della Camera, cui già si calcolano 120 aderenti, cifra che aumenterà senza dubbio ancora, intende proporre la quistione del plebiscito, come del pari è esatto che il signor Thiers non vi è ora più contrario come per il passato, ma per contro nessuno conosce in modo positivo la forma di questo appello nazionale; sia i 120 deputati, sia il signor Thiers, non l'hanno sinora ammesso che in principio, ma non hanno avuto il tempo di prendere in proposito una deliberazione definitiva; essi vi fanno attualmente i più serii studi e le più serie riflessioni, appunto per potere a suo tempo, allorquando cioè la discussione avrà luogo in seno all'Assemblea, sostenere ognuno la propria tesi.

Il Consiglio generale della Senna, la cui ultima seduta doveva essere quella di ieri, non avendo potuto esaurire le materie che ancora rimanevano a trattarsi, decise di protrarre la sessione a tutto il giorno 10 corrente. Il membro sig. Richard propose un'emissione di piccoli biglietti da 5 e 10 fr. per parte della città di Parigi, progetto però che fu respinto, tanto più che già sperasi vedere incominciata oggi o domani la distribuzione dei biglietti da 5 fr. per parte di questo Banco di sconto. D'altronde, la crisi monetaria è attualmente in sensibile diminuzione; la zecca già da sabato sta coniando pezzi d'argento da cent. 50 e da 1 e 2 fr., e prima del 25 corrente, otto milioni di simile moneta spezzata verranno messi in circolazione; di più la Banca di Francia ha dichiarato ufficialmente di accettare nelle sue casse le papaline (pezzi romani da cent. 50 e da 1 e 2 fr.) che più non avevano corso; tutto ciò contribuì a rendere i cambi assai più facili, e prova ne sia che già si rivedono alcune monete d'oro.

Vi dicevo ieri che per parte di un cambista di qui era stata offerta al ministro delle finanze una discreta somma d'oro e d'argento contro tanti biglietti di Banca per somma eguale, oltre ad un aggio da concertarsi. Ben più importante sarebbe quest'altra offerta pure stata fatta al sig. Pouyer-Quertier da una società di capitalisti, i quali metterebbero a sua disposizione nientemeno che cento milioni di numerario, composto di monete da 10 franchi a 50 centesimi contro cento milioni di buoni del tesoro, pagabili fra due anni coll'interesse del 6 0|0 all'anno ed una provvigione del 2 per cento. Come capirete, il contratto sarebbe stato eccellente da una parte e dall'altra, più ancora per il tesoro, che per la società dei capitalisti, poichè, in fin dei conti, questi sborsavano del bravo metallo contro cambiali a..... due anni di scadenza; in momenti come i presenti, ciò si può chiamare una bene ardua speculazione. Ciò nonostante il ministro delle finanze rifiutò nettamente l'offerta fattagli.

Il generale de Cissey, ministro della guerra, ha testè severamente proibita la vendita di qualunque siasi giornale nelle caserme e nei campi, misura questa che, sebbene abbia il suo buon lato, non avrebbe però dovuto essere così radicale, poichè d'ora in poi nei campi un po' lontani dalle stazioni, gli ufficiali saranno interamente privi della lettura dei giornali, e per conseguenza al buio di tutto quanto si passa attualmente in Francia.

Il ministro predetto avrebbe deciso di formare una scuola d'istruzione d'artiglieria pei sott'ufficiali a Rouen; un poligono sette chilometri sarà messo a disposizione della scuola. Pare che il generale de Cissey voglia inoltre fondare delle scuole d'artiglieria sulla riva del mare, onde poter così avere tutta l'estensione di tiro desiderabile. In realtà bisogna convenire che il ministro della guerra diede sempre prova della massima attività e ferma intenzione di voler portare le migliori riforme nell'Amministrazione militare francese, la quale tanto ne abbisogna; vi dirò anzi a tale riguardo che non più tardi di ieri sera circolavano a Versailles rumori di divergenza di opinioni fra il generale de Cissey ed il sig. Périer relativamente ad alcune modificazioni militari. Si ritiene però che il sig. Thiers saprà mettere nuovamente d'accordo i due ministri.

Il movimento prefettorale già stato annunziato avrà luogo fra pochi giorni. Il sig. Périer ultimò ieri il suo rapporto e tosto lo rimise al sig. Thiers per la necessaria approvazione. Molti sono i cambiamenti.

In uno degli ultimi Consigli ministeriali il gabinetto di Versailles nuovamente si occupò dello stato d'assedio di Parigi, ed anche questa volta si decise di ancora mantenerlo, almeno per il momento.

(*Altra corrispondenza*)

(W) Parigi-Versailles, 7 *novembre.* — La notizia più importante si è che il sig. Thiers, vorrebbe ricorrere anch'egli ad un plebiscito, appunto come Napoleone III e come il signor Giulio Favre. Egli chiederebbe alla Francia se voglia il mantenimento del suo potere e la forma repubblicana e se acconsente a delegargli il diritto di nominarsi un successore. Alcuni giornali non accennano questi punti che per costringere il governo a smascherare le sue batterie. Ciò si chiama affermare il falso per scoprire la verità. Sarebbe comodo, infatti, di non aver che da fare pressione sulla volontà di un vecchio per far giungere al potere il duca d'Aumale. È vero che il signor Thiers, malgrado la sua età avanzata è ancora più giovine di spirito che il principe che aspira a succedergli. Non ho d'uopo d'aggiungere che il sig. Thiers non ha alcuna intenzione di procedere per sorpresa nè di tentare i colpi di scena di cui vi ho parlato più sopra. La estrema destra si compiace di spargere codeste voci; essa è d'avviso che ciò avvezzi l'opinione pubblica agli avvenimenti più inverosimili.

La crisi monetaria aumenta. Nei paesi in cui le classi superiori sentono a qual prezzo esse possono conservare la propria preponderanza, esse non impongono mai gravi pesi sul popolo senza essersene prima addossato qualcuno esse stesse. L'aristocratica Inghilterra non ha esitato a stabilire l'imposta sulla rendita. In Francia la borghesia, schiava delle tradizioni, cerca ingenuamente di sopportare poco o nulla dei pubblici disastri, e questa ristrettezza d'idee è ciò che rende sì giustamente molto acre la crisi. Un polacco ricchissimo e abile finanziere, il conte Saverio Branicxi, pubblicherà fra breve un opuscolo in cui spiegherà che, se non si stabilisce l'imposta sulla rendita, si ritarderà la rovina pubblica, ma non la si impedirà. L'imposta sulla rendita, così sgradevole al sig. Thiers, è una pubblica necessità. Il conte Branicxi, in principio della guerra, avea scritto all'imperatore Napoleone III per manifestargli la propria intenzione di spendere mezzo milione per equipaggiare una legione di suoi connazionali per combattere i prussiani. Napoleone III respinse formalmente quell'offerta, e fu allora che il conte Branicxi, il quale ha la cittadinanza francese, non potendo servire altrimenti la sua seconda patria, consacrò ai feriti i 500,000 franchi che prima destinava ad acquisto d'armi.

Il *Comptoir d'escompte* mette oggi in circolazione i suoi biglietti da cinque franchi. Il Circolo dei librai ha pure intenzione di mettere in giro dei piccoli biglietti, che avranno corso fra i librai. La difficoltà delle transizioni è tale che, per esempio, i tipografi pagano i loro operai con buoni, che naturalmente hanno corso soltanto nel loro quartiere. Vi è in Parigi un'enorme quantità di numerario, ma il denaro si nasconde e non si sa ridestare la fiducia che lo farebbe ritornare in circolazione.

Si è testè riunita una Commissione a Versailles per deliberare sul luogo in cui i condannati subiranno la loro pena. Secondo la maggiore o minor protezione di cui godono, alcuni anderanno alla Guadalupa od in Caledonia, mentre altri saranno trasferiti nel mezzodì della Francia. È spiacevole che questioni così gravi non siano regolate in forza di principii ben determinati; le sentenze sono aggravate o mitigate secondo l'arbitrio del governo e non secondo i vari gradi della pena.

Intanto il malessere aumenta giacchè ogni giorno si ha maggiormente la coscienza dello stato d'anarchia in cui si trova la Francia. È un'anarchia passiva che succede ad un'anarchia furiosa. Il capo del potere esecutivo si dichiara favorevole, in ogni occasione, al mantenimento della repubblica, ma poi ordina di toglierne il busto dalla sala delle deliberazioni del Consiglio generale! È vero che quel busto aveva in capo il berretto frigio; si lascia a capo scoperto la repubblica, ma ciò somiglia all'acconciatura del condannato. Un certo barone di Vaux si diverte a scrivere per proporre la fusione delle bandiere che, secondo lui, deve agevolare la fusione fra i Borboni e gli Orléans. La bandiera tricolore rimarrebbe la bandiera nazionale, ma le si aggiungerebbe lo stemma coi gigli, ed il re conserverebbe per sè la bandiera bianca! Vi è un precedente: la bandiera del re di Napoli era bianca, ma il re stesso inalberava una bandiera rossa con le proprie armi. Voi vedete che gl'intrighi dinastici si fanno palesemente e si congiura alla luce del sole.

I giornali discutono per sapere se il signor Ozenne sia riuscito nella sua missione a Londra. La verità si è che non è riuscito, poichè, mercè l'energia dell'Inghilterra, il trattato di commercio rimane salvo; però ha ottenuto qualche modificazione, che non compromette il libero scambio.

Uno degli indizi del fermo desiderio del signor Thiers di ricondurre l'Assemblea a Parigi, sono i preparativi che già si fanno nel palazzo Borbone, che è molto augusto per l'Assemblea, la quale, però, vi starà meno male che a Versailles.

Il signor Valentin non rimane prefetto se non fino a quando durerà lo *stato d'assedio.* Gli succederà il signor Mettetal, protestante, devoto al signor Guizot e antico capo di divisione presso la prefettura di polizia sotto l'impero.

Il *Rappel* pubblica una lettera di Vittor-Hugo contro l'esecuzione della condanna a morte di Ferré, Rossel ed altri. Lo stile del poeta è più sobrio che d'ordinario; la lettera svolge quest'idea che, per quanto si esecri Marat, non lo si può confondere con Lacenaire. I delitti della Comune furono delitti politici, e in Francia la legge non ammette la pena di morte per i delitti politici. In un paese stremato d'oro e di sangue si richiede ben altro che condanne capitali!

La rivista della guardia repubblicana e della cavalleria fu ieri favorita da un bellissimo tempo; la folla ai Campi Elisi era considerevole, ma fredda e muta. Non vi era alcun pretesto per dimostrazioni d'entusiasmo. Si mostrava la gendarmeria scelta, che si chiama *Guardia di Parigi*, a questa popolazione che dà principio a tutte le sue insurrezioni disperdendo quella milizia. Del resto, è impossibile di guardare l'uniforme francese senza pensare alla lunga serie di disastri che ci ha colpiti. La Francia, a cui tanto piacevano le uniformi militari, dove ciascuno correva dietro ai reggimenti *marciando al passo* e si inebbriava al suono del tamburo, guarda ora il proprio esercito come un'amante tradita. I soldati tratterebbero volentieri i borghesi da vincitori, ma involontariamente arrossiscono d'una vittoria ottenuta a prezzo di tanti eccessi. Chi ristabilirà il buon accordo fra i cittadini e i soldati? Chi restituirà alla bandiera francese il perduto prestigio? Il popolo non accoglie con favore che i corazzieri, in memoria dell'eroica carica di Reischoffen.

Quanto al capo del potere esecutivo ed ai suoi ministri, non destano che un po' di curiosità. La Francia è simile ad una povera donna che non ama più alcuno, ma che concederebbe di buon grado il proprio cuore a qualcuno ch'essa potesse ammirare.

CRONACA DI ROMA

Ieri sera si adunò il Consiglio comunale sotto la presidenza del ff. di sindaco signor cav. Grispigni alle 8 3|4.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente seduta, si annuncia ai consiglieri il sensibile abbassamento del Tevere.

Si dà quindi lettura di un dispaccio ricevuto dal prefetto di Pesaro e Urbino dal quale si conosce che sole 20 provincie sopra 68 hanno annuito all'invito di recarsi in Roma

in occasione dell'apertura del Parlamento, e viene approvato l'ordine del giorno del consigliere Bompiani, col quale si ringrazia la deputazione di Pesaro e Urbino della patriottica iniziativa e dà facoltà alla Giunta di ricevere le deputazioni che si condurranno in Roma come crederà più opportuno.

Si passa quindi, invertito l'ordine del giorno, alla 40ª proposta con la quale la Giunta domanda essere dal Consiglio autorizzata di stare in giudizio in una causa promossa dal principe Torlonia, e per rispondere categoricamente alla Giunta si elegge una Commissione dei signori Ostini, Marchetti e Durante Valentini per prendere ad esame se convenga o no accettare il giudizio.

Quindi fu approvata la proposta sulle rettificazioni del preventivo del bilancio del corrente esercizio 1871.

Si passò quindi alla 37ª propesta sull'espropriazione di alcuni fondi per ampliamenti e rettifiche di strade, che messa ai voti passò all'unanimità.

Si venne poi alla nomina d'un assessore supplente in luogo del conte Guido Carpegna, nella persona del consigliere march. Gavotti con 24 voti.

Alla Giunta di statistica si aggiunsero i signori Salvatori, Angelini e Leoni.

Si elessero a membri della Congregazione di Carità i consiglieri Sansoni e avvocato Durante Valentini.

Si approvò in ultimo la proposta della radiazione d'ipoteche a carico degli eredi Niccolini.

La seduta si sciolse alle 11 e venne convocata per sabato alle 8.

Non essendo ancora in nostro potere di raccontare quello che si è fatto, ci limiteremo ad annunciare quello che si farà; così la nostra cronaca sarà una specie di almanacco che predice il futuro.

Sappiamo dunque che tutti i miglioramenti che si possono introdurre in una passeggiata pubblica verranno eseguiti nella passeggiata del monte Pincio; e le migliorie, i restauri e tutto ciò che debbe concorrere a renderla un elegante e delizioso ritrovo è stato già posto allo studio e all'approvazione d'una Commissione d'ingegneri. Però — e questa è una notizia che ameremmo meglio di non dare perchè è positiva — manca l'approvazione del Consiglio comunale per le spese occorrenti; e così i progetti, gli studi, i disegni ritornano nello stato ideale, ove li lasciamo per ora.

Si sta pure studiando il regolamento complessivo edilizio e il regolamento idraulico, di cui totalmente manchiamo, benchè per il passato distintissimi ingegneri v'abbiano fatto dei parziali lavori.

Un nuovo sistema di orinatoi coperti verrà adottato nei principali quartieri della città.

Per ordine municipale verranno rimosse dagli angoli delle case tutte quelle colonnette che ad altro non servono che a dar motivo ad *urgenze* che d'ora in poi potranno soddisfarsi nei luoghi indicati.

Sembra che la proposta avanzata dal signor Dolcinbene, di far nominare un ispettore capo delle guardie municipali, sia stata con molto favore accolta dall' assessore Troiani, ed abbiamo luogo a credere che questa nomina verrà definitivamente fatta nella persona del capitano Berni, nostro concittadino, che pel suo merito e per l'affabilità di maniere gode le simpatie di tutti coloro che lo conoscono.

Oggi, 11, deve far ritorno a Roma l'egregio maestro Sangiorgi, che da alcuni anni era direttore della Banda della guardia nazionale di Torino.

Siamo assicurati che ora venne chiamato alla direzione di uno dei concerti della guardia nazionale di Roma, e noi siamo lieti di questa scelta, poichè il Sangiorgi è un valente musicista, scrisse opere applaudite, e gode a buon diritto la stima e l'affetto de' suoi concittadini.

Leggiamo nel registro della Questura dal 9 al 10 novembre:

Si è eseguito qualche arresto per vagabondaggio, schiamazzi nella via pubblica e porto d'armi. Due giovani di 14 anni vennero arrestati per aver rubato lire 500 entro una cassa, ed un borsaiuolo per aver tolto destramente un orologio.

Ieri sera, nell' osteria in via Vecchiarelli N. 43, certo Zelloni Giuseppe, cuoco, per causa del giuoco della passatella, venne a contesa con Filomena Arcangeli, d'anni 24, e trasportato dall'ira, le vibrò un colpo di coltello, che le produsse una ferita pericolosa al basso ventre. Il feritore si diè tosto alla fuga, ma questa mattina dalle guardie di pubblica sicurezza è stato arrestato e consegnato all'Autorità giudiziaria.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 9 *novembre* 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49^m, 65;

Barometro a mezzodì 751,4

Termometro centigrado

Massimo 17,2 — Minimo 14,2

Umidità media del giorno

Relativa 80 — Assoluta 10,18

Vento dominante. Sud moderato.

Stato del cielo. Pioggie continue nella notte e nel mattino, a rari intervalli nelle ore pomeridiane, alla sera nubi spezzate. A tarda sera e questa mattina, 10 novembre, altra perturbazione magnetica.

Pioggia in 24 ore = 21^{mm}, 8.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 8 novembre.

Gentili Matilde, d'anni 67 — Persicilli Lucia, id. 44 — Sensoli Marino, id. 48 — Di Nessi Salvatore, id. 75 — Tagliaboschi Rosa, id. 62 — Fabris Isolina, id. 16 — Botti Pietro, id. 46 — Pesaresi Margherita, id. 81 — Campanella Angela, id. 40 — Carboni Angela, id. 40 — Bonanni Maria, id. 90 — Barisciotti Agata, id. 21 — Ricci Natale, id. 68 — Tanganelli Luigi, id. 19 — Panichella Giuseppe, id. 19 — Tosi Giacomo, id. 60 — Vanni Giovanni, id. 56.

Più 11 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 25.

Nel giorno 9.

Filipperi Maddalena, d'anni 60 — Rolletta Giuseppe, id. 40 — Scacchi Francesco, id. 74 — Morani Filippo, id. 36 — Grimaldi Pacifico, id. 26 — Longhi Teresa, id. 48 — De Vecchis Settimia, id. 35 — Olivieri Fortunato, id. 41 — Barbiroli Carolina, id. 45 — Pasqualini Giustina, id. 48 — Bonsignori Caterina, id. 70 — Spallarossa Giacomo, id. 56 — Martucci Annunziata, id. 70 — Firrazza Rosa, id. 55 — Catani Gregorio, id. 74 — Sala Serafina, id. 18.

Più 19 minori d'anni 7.

I nati consegnati nello stesso giorno sono in numero di 24.

Matrimoni contratti nel giorno 8:

Cervelli Silvano, possidente, e Organtini Dorotea.

Del 9:

Russanti Pio, impiegato, e Marzetti Virginia.
Colangeli Francesco, operaio, e Franco Angela.
Indori Antonio, pizzicagnolo, e Carumani Lucia.
Fabretti Giacomo, muratore, e Avenali Lucia.
Fabiani Tommaso, carrettiere, e Fioroni Margherita.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre pubblica:

1. R. decreto 14 ottobre, del seguente tenore:

Articolo unico. La frazione Arsago è autorizzata a tenere le proprie rendite patrimoniali, le passività e le spese separate da quelle del rimanente del comune omonimo, nella provincia di Milano.

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente stato del cambio delle cartelle del consolidato 5 0[0 al 31 ottobre 1871:

	Numero delle cartelle	Rendita delle cartelle
Cartelle vigenti al 1° giugno 1871	1,587,786	163,073,490
Cartelle non ancora presentate al cambio . .	1,027,936	105,425,840
Cartelle presentate al cambio	559,850	57,647,650
Cartelle ammesse al cambio	557,995	55,824,305
Cartelle in corso di cambio	1,855	1.823,345

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Si legge nel *Giornale di Sicilia* del 7:

Possiamo confermare quanto annunziava il *Precursore*, che il generale Medici ritornerà fra breve a Palermo.

Nuove armi. — Si legge nell'*Italia Militare* del 17:

La Commissione per lo studio delle armi portatili a retrocarica, la quale, come abbiamo annunciato, da qualche tempo sta ricercando un modello di pistola a rotazione (revolver) per la cavalleria, ha stabilito di ammettere ad esperimento il revolver Chamelot. Delvigne che promette ottimi risultati.

Incendio e furto. — Leggiamo nel *Giornale di Padova* dell'8:

La buona sorte ci aveva risparmiato fino adesso il flagello degl'incendi, che recavano sì gran turbamento in altre provincie, ma sembra che ora se ne voglia incamminare la tristissima iliade anche fra noi. — Le prime ad essere prese di mira sono le chiese; ci conforta però la speranza che le autorità poste in sull'avviso, e tutti i buoni cittadini con esse, sventeranno fino dal loro nascere gli infami attentati, mettendo le mani sopra i colpevoli e castigandoli senza misericordia.

Giorni addietro toccò al battistero del Duomo e la notte scorsa fu la volta della sagrestia della chiesa di San Benedetto.

Tutto induce a credere che gli autori del misfatto si fossero nascosti nell'interno della chiesa, durante le sacre funzioni del dopo pranzo, poichè le porte e tutte le aperture del tempio si trovarono intatte.

Quei tristi, dopo aver fatto man bassa nella Chiesa, derubando la corona della Vergine, tutti i voti appesi all'altare, e un crocifisso, e sforzando, ma inutilmente, il tabernacolo, passarono nella sagrestia; quivi impossessatisi di due calici, appiccarono il fuoco a quanto vi si trovava. Panche, e armadi coi parati sacerdotali, tutto fu distrutto.

L'incendio venne segnalato alle ore 3 1[2 circa del mattino dalla sentinella di artiglieria del prossimo quartiere, che vide uscire dal finestrone una vivacissima fiamma. I soldati di quell'arma sotto gli ordini dell'uffiziale di servizio, furono pronti ad accorrere. Partecipato l'avviso giunsero quindi per primi le guardie municipali, e i civici pompieri colle macchine, e la loro opera solerte e sagace riuscì ad isolare in breve tempo l'incendio.

Pochi momenti dopo trovaronsi sul luogo tutte le autorità governative, e municipali, guardie di pubblica sicurezza e RR. carabinieri. Il fuoco era spento del tutto alle ore 6 circa.

Nel corso di stamane si procedette all'arresto in quei dintorni di tre individui che si suppongono non estranei al fatto.

Il danno ancora non si può valutare, ma è già grave quello che dipende dall'apprensione destata negli animi al ripetersi tanto vicino di due fatti criminosi di questo genere.

Furto al Monte di Pietà di Palermo. — Si legge nel *Giornale di Sicilia* del 7:

Sul furto consumato al Monte di Pietà abbiamo i seguenti particolari:

I ladri penetrarono nell' interno di quello stabilimento per mezzo di un sotterraneo, la imboccatura del quale era nella casa a piano terreno in via Judica, n. 5.

Il viadotto, lungo 150 metri, è costruito con tutte le regole dell'arte; di tanto in tanto si trovano sostegni di legno appostivi perchè non crollasse.

I ladri, penetrati per mezzo di un buco nel pavimento in una stanza terrena del Monte, scassinate varie porte e serrature, giunsero sino alle soffitte dell' edificio, e facendo un altro buco in una di esse riescirono nel locale dove erano conservati gli oggetti preziosi d'oro e d'argento, discendendovi per mezzo di scale che ivi trovarono.

Vennero derubati una gran parte degli oggetti d'oro e delle gioie; le argenterie non furono toccate.

Si sta eseguendo un esatto inventario, onde stabilire l'ammontare del furto.

Naufragio. — Leggiamo nel *Courrier de Marseille*:

Una comunicazione del commissario della marina annuncia la perdita totale del naviglio italiano *Michelangelo*, che diede in secco in faccia le Arerquiers (quartiere di Cette) nella sera del 5 novembre. Su nove uomini d'equipaggio, cinque sono salvati, uno è morto arrivando alla spiaggia, e gli altri tre disparvero.

Pubblicazione. — Coll'attuazione delle leggi italiane nel Veneto, era sentito il bisogno d'un periodico legale che teoricamente e praticamente svolgesse la nuova giurisprudenza. L'avv. Alessandro Pascolato, colla pubblicazione del *Monitore Giudiziario*, di cui abbiamo ricevuto il primo numero, intende soddisfare ad un tale bisogno, e noi augurando al nuovo giornale prospera vita, esprimiamo pure la convinzione che riuscirà utilissimo al pubblico e in modo particolare alla classe cui è specialmente dedicato.

Incendio. — Il *Journ. de Genève* ha per dispaccio da Le Lôcle 4:

È scoppiato un incendio considerevole a Morteau. Quindici case del vecchio quartiere si sono incendiate.

Il fuoco ha potuto essere soffocato. La chiesa l'ospedale, il presbiterio furono risparmiati.

Naufragio. — Il *Times* riceve il seguente telegramma da Galle, 2:

Il vapore *Rangoon* urtò contro lo scoglio Cadda alle 6 pom. di ieri nel lasciare il porto, e colò a fondo. I passeggieri, l'equipaggio ed alcuni bagagli furono salvati; tutto il rimanente andò perduto.

La Chiesa russa. — Secondo un rapporto statistico del Santo Sinodo, la Chiesa ortodossa russa conta attualmente 35,000 chiese, cioè 31,000 scuole parrocchiali e 4,000 succursali, 37,718 preti, 11,227 diaconi e 65,952 ministri della Chiesa sono impiegati nel culto. La somma totale che è pagata dallo Stato pel mantenimento delle chiese e del clero ascende annualmente a 5,163,268 rubli. Il clero e una parte della stampa quotidiana russa si agitano adesso perchè lo Stato accordi un aumento alle rendite sì scarse del clero.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

Federico di Svevia e la sua Corte — Discorso di Luciano Loparco, letto nel regio liceo di Avellino — Firenze, tip. Cellini, 1871.

Nuova circoscrizione giudiziaria delle provincie venete e di Mantova, per cura del cav. Ferdinando Giugni — Firenze, stamp. Reale, 1871.

Roma ritornata capitale d'Italia — Canto dell'avv. Ernesto Corti — Noto, 1871.

Rime del prof. Luigi Mancini per la liberazione di Roma — Fano, coi tipi Lana, 1871.

Atti dell'Esposizione bergamasca 1870 — Bergamo, tip. Pagnoncelli, 1871.

Parigi — Elegia del prof. Luigi Mancini — Fano, tip. Lana, 1871.

Lettera politica del dott. Benedetto Deodato, già deputato al Parlamento — Firenze, tip. Sborgi e Guarnieri, 1871.

Del problema politico-religioso in Italia — Lettera di G. Carissinio a Salvatore della Vecchia — Campobasso, tip. Caletti, 1871.

L'Emigrazione dalla campagna — Considerazioni di Pietro Selvatico — Mondovì, tip. Issoglio, 1871.

Cenni biografici di Regina Dal Cin, di Benedetto Zenner — Vittorio, tip. Longo, 1871.

Esposizione marchigiana — Discorso di Costantino Fanelli — Urbino, tipografia del Metauro, 1871.

Inondazione del 10 dicembre 1869 in Pisa — Rendimento di conti del comitato di soccorso — Pisa, tip. Nietri, 1871.

L'Educazione moderna — Periodico opuscolo di Adolfo Pick — Venezia, tip. Ripamonti.

Su NicolòMacchiavelli — Considerazioni del prof. dott. Corrado Perricone — Siracusa, tipografia Norcia, 1871.

Il *Grammalessico francese ad uso degl'italiani*, compilato dal dott. A. Wurmbrand — Treviso 1871, tip. Priuli.

La Repubblica di S. Marino e l'Italia — Studio storico-critico di G. Ricciardi — Napoli 1871 — Stabilimento tip. strada S. Pietro a Maiella.

Antonii Rieppii Metamorphoseon Italianorum — Libri tres — Neapoli, typ. Moranii, 1871.

Contabilità agraria coll'aiuto d'un solo registro, compilato da G. Carré, membro del Comizio agrario di Susa — Susa 1851, tip. Gatti.

Registro per la contabilità domestica, dello stesso. — Susa, tip. Gatti.

Notizie storico-artistiche sui principali palazzi principeschi d'Italia, pel conte Giuseppe Sugana, direttore del R. palazzo di Venezia — Firenze, tip. Cenniniana, 1871.

Rivista di discipline carcerarie — Pubblicazione mensile — Firenze, tip. Cenniniana.

I principii dell'economia sociale, esposti dal dottor Luigi Calamassi — Roma, tip. di G. Via, 1871.

L'economia rurale, le arti ed il commercio — Repertorio d'agricoltura — Esce a Torino il 15 ed il 25 d'ogni mese — Tip. Foa.

Cenni sulle affezioni veneree curate nell'ospedale militare succursale del Maglio in Firenze dal medico cav. Giuseppe dott. Roluti — Firenze, tip. Voghera.

NOTIZIE ULTIME

Ci annunziano da Costantinopoli che monsignor Franchi è stato accolto dal governo ottomano, sì all'arrivo che alla partenza, con tutti i riguardi dovuti ad un inviato del Santo Padre, ma che la sua missione non ha avuto alcun risultato, avendo il sultano ricusato di stringere un concordato, od una convenzione qualsiasi, che potesse vincolare la sua libertà di azione, adducendo principalmente per ragione che nell' impero turco i cattolici godono di quella libertà di coscienza e di culto che la Corte romana ha sempre ricusata alle altre confessioni religiose.

Oggi il Consiglio del commercio e dell' industria ha tenuto nuova adunanza, coll'intervento delle persone medesime che avevano preso parte alla seduta precedente.

Esso esaminò altri affari relativi all' amministrazione doganale, emettendo parecchi voti indirizzati al ministero delle finanze. Discusse poscia due rapporti del Comitato dell'inchiesta industriale, inteso il primo a concedere alcune agevolezze all'industria dei frutti e cedri canditi di Livorno, e ad estendere alle riparazioni ed all'allungamento dei bastimenti in ferro la restituzione del dazio sul ferro, già ora concessa per le costruzioni, anzi a convertire tale restituzione nella assoluta esenzione dal dazio. Il Consiglio fece proprie le proposte del Comitato, raccomandandone l'adozione.

La discussione si è quindi aggirata sulla convenienza che il governo concorra, mediante sussidi o in altra guisa, a far partecipare l'Italia ad una nuova Esposizione, che si terrà fra breve a Londra, e prevalse l' avviso che non convenga, segnatamente perchè vuolsi concentrare ogni sforzo a che l' Italia partecipi degnamente alla Mostra universale di Vienna.

Dispacci particolari dell'OPINIONE

Pietroburgo, 10. — È stata scoperta una congiura socialista e si fecero molti arresti.

I giornali giudicano la crisi austriaca e considerano la nomina di Andrassy al luogo di Beust come favorevole alla Germania e contraria alla Russia.

Berlino, 10. — Si assicura che l'imperatore d'Austria rinunci al progetto di far visita all'imperatore Guglielmo. Il principe Bismarck ha dichiarato che appoggerebbe la petizione per l'espulsione dei gesuiti.

Vienna, 10. — Si costituiscono in tutte le provincie delle associazioni politiche tedesche, per difender la posizione del partito tedesco in Austria. Il programma di Andrassy ha per base nelle sue relazioni internazionali di adoperarsi al mantenimento della pace con le estere potenze.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Nuova York, 8. — Oro 111 7[8.

Parigi, 9. — Il governo sta preparando il bilancio.

Credesi che il totale delle spese, in seguito agli interessi dei nuovi debiti, ascenderà a 2,800 milioni.

La Commissione permanente esaminerà oggi la questione finanziaria.

Credesi che non sarà necessario di aumentare la circolazione della Banca avanti la riunione dell'Assemblea.

La voce che la Banca abbia incominciato a vendere una parte del suo incasso metallico, considerasi come inesatta.

Vienna, 9. — Quasi tutti i giornali annunziano che il conte Andrassy accettò ieri il portafoglio del ministero degli affari esteri.

Vienna, 9. — *Nuova Stampa Libera* pubblica un articolo sul ritiro del conte di Beust. Esso dice che la nomina di Andrassy a suo successore non significa alcun cambiamento nella politica estera inaugurata da Beust.

Matamoras, 21 *ottobre*. — Il generale Trevero, che fece un pronunciamento contro Juarez, fu battuto nella prima battaglia.

Aden, 8. — È passato oggi il piroscafo italiano *India*, proveniente da Bombay e diretto per Genova.

Bucarest, 9. — La Camera dei deputati, dietro domanda del governo e della Commissione dell'indirizzo, si riunì in seduta segreta per ricevere alcune comunicazioni del governo.

Marsiglia, 9. — Il generale Keredine ritornò a Tunisi, recando il firmano pel bey.

Monsignor Franchi giunse qui ieri. Il vapore sul quale era imbarcato fu sottoposto alla quarantena.

Madrid, 9. — Il Congresso sta per terminare la discussione relativa all'Internazionale.

La votazione avrà luogo probabilmente domani.

I zorilliani decisero di astenersi dal votare.

Si crede che il governo avrà 140 voti in favore e 34 contro. Questi ultimi sono quelli dei deputati repubblicani.

Vienna, 9. — La *Nuova Stampa Libera* annunzia la nomina definitiva del conte Andrassy a ministro degli affari esteri. Conferma che il conte Di Beust sarà nominato ambasciatore a Londra.

I giornali credono che la politica d'Andrassy sarà una continuazione di quella seguita da lungo tempo dal gabinetto di Vienna, cioè una politica di pace.

Vienna, 10 — Il *Giornale officiale* pubblica una lettera dell'imperatore diretta al conte di Beust.

S. M. ne accetta la dimissione pei motivi di salute e gli esprime sinceri ringraziamenti per la piena devozione dimostrata nell'adempimento dei suoi doveri. La lettera assicura che S. M. non dimenticherà mai i servigi che il conte ha prestato, nell'epoca importante di questi 5 anni, all'imperatore ed allo Stato.

Un'altra lettera imperiale nomina il conte di Beust membro della Camera dei signori a vita.

Parigi, 10 — È certa la nomina del conte Orloff ad ambasciatore russo a Parigi.

È falso che il governo voglia presentare all'Assemblea nazionale un progetto di legge per bandire i membri della famiglia Bonaparte.

Parigi 9	8	9
Rendita francese 3 0[0 . . .	57 12	57 25
» italiana 5 0[0 . . .	63 25	64 05

GIACOMO DINA DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 10 *novembre*

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0[0	— —	65 90
Consolid. Romano 5 0[0 . . .	— —	65 60
Imprestito Nazionale	— —	83 50
Detto piccoli pezzi	— —	84 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0[0 . .	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0[0 . .	537 50	500 —
Detti Emissione 1860-64.	— —	70 75
Detti concambiati.	— —	68 40
Banca Nazionale italiana . . .	1000 —	— —
Banca Romana.	1000 —	1140 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —
Obbligazioni detta 6 0[0 . . .	500 —	— —
Strade Ferrate Romane. . . .	500 —	109 —
Obbligazioni dette.	500 —	180 —
Strade Ferrate Meridionali . .	500 —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro). . .	500 —	— —
Società Romana delle Miniere di ferro	537 50	— —
Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gaz	500 —	636 —
Gaz di Civitavecchia.	500 —	487 —
Pio Ostiense.	430 —	72 —

*Ill.mo sig. Direttore del giornale l'*OPINIONE,

Abbiamo letto nel vostro reputato giornale di oggi stesso, num. 310, un avviso al pubblico, che riassume una circolare a stampa, divulgata in Roma e fuori, colla quale s'invita alla soscrizione di azioni per la costituzione d'una Società anonima privilegiata, allo scopo di acquistare dalla già esistente privilegiata Società romana per la fabbricazione dello zucchero di barbabietole e il privilegio e la fabbrica del Castellaccio, asserendosi che i socii di questa sono tutti pronti a cedere e privilegio e stabilimento contro un numero di azioni della nuova Società.

Essendo noi possessori di quattro carati di franchi cinquanta mila ognuno, che è quanto dire proprietari di un terzo dello stabilimento e del privilegio, oltre un vistoso credito di una delle nostre Ditte, già riconosciuto da sentenza contro la Società, dichiariamo non essere stati per nulla interpellati, e non aver dato mai un simile consenso; e che andiamo a diffidare legalmente tutti i membri dell'asserto Consiglio d'amministrazione della nuova Società, tenendoli personalmente risponsabili di tutte le conseguenze dell'insussistente asserzione, avvertendo per ogni buona norma il pubblico, che, ove la Società già esistente creda opportuno estendere il suo capitale e l'esercizio del suo diritto, lo statuto della medesima indica e precisa il modo a cui i socii debbono attenersi per questo scopo, senza ricorrere ad illegittimi espedienti.

Nel pregare la S. V. a voler inserire la presente nel più pressimo numero del suo pregiato giornale, abbiamo l'onore di riverirla colla più distinta stima.

Roma, 9 novembre 1871.

MARIGNOLI, TOMMASINI, GUERRINI e C.

SOCIETÀ ANONIMA PER LA FABBRICAZIONE DELLO ZUCCARO

IN ITALIA

SOTTO GLI AUSPICII DELLA BANCA AGRICOLA ROMANA

SEDE CENTRALE IN ROMA

Capitale sociale 5.000,000 diviso in 20,000 Azioni di L. 250 ciascuna.

SOTTOSCIZIONE PUBBLICA A NUMERO 10,000 AZIONI DI ITALIANE LIRE 250.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente CARPEGNA conte Guido.
Vice-Presidente PETRI Antonio, Agronomo.
id. WEDEKING Roberto, Banchiere.

Consigliere DE GALVAGNI Cav. Ernesto.
id. LASCHI Maurizio.
id. DEGLI AZZI VITELLESCHI Marchese Francesco Incaricato della direzione generale.

Consigliere PETRINI Lod., Sindaco di Rieti.
id. VICENTINI conte Ippol. di Rieti.
Direttore tecnico in Rieti ALOISI Antonio, Ingegnere.

Programma:

L'Italia per tanti secoli divisa nelle varie sue membra, non appena, per un concorso mirabile di fatti, fu ricongiunta ed acquistò essere di Nazione, sentì il bisogno di rivolgere il pensiero e l'azione allo sviluppo dell'agricoltura, essendo essa la sorgente principale della sua ricchezza. Cittadini, Parlamento e Governo fecero ogni sforzo per raggiungere solleciti la meta. Ed in verità molto si è fatto, ma moltissimo ancora rimane a farsi.

L'Italia è tuttavia tributaria all'estero di cospicue somme per la compera di alcuni prodotti di prima necessità o di generale consumo che potrebbe ottenere, volendo, dal suo suolo fertilissimo. Fra questi prodotti primeggia lo Zuccaro ch'essa annualmente consuma ed è perciò costretta ad esportare ogni anno la vistosa somma di circa novanta milioni di lire. La Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania, l'Austria, la Svezia e la Russia mercè la produzione indigena dello Zuccaro che estraggono dalla barbabietola giunsero ad emanciparsi in gran parte dallo Zuccaro esotico e dettero un nuovo incremento all'agricoltura e copioso lavoro a migliaia e migliaia di persone con le loro innumerevoli fabbriche. Perchè l'Italia la quale trovasi in condizioni telluriche ed atmosferiche tanto migliori non potrebbe fare altrettanto, mentre agricoltori e capitalisti sono perfettamente d'accordo sulla reciproca convenienza di stabilire una tale industria nel nostro paese?

Tali considerazioni indussero vari italiani amanti del progresso agricolo e dello incremento dell'industria nazionale a costituire una Società Anonima che avesse lo scopo di dare alla fabbricazione dello Zuccaro di barbabietola un reale sviluppo con lo stabilire fabbriche e raffinerie.

La prima Fabbrica di Zuccaro di barbabietola sarà fondata in Rieti nella Provincia dell'Umbria, imperocchè una lunga esperienza ha addimostrato che nel territorio Reatino la barbabietola bianca di Slesia germoglia, cresce e matura a perfezione e che in esso riunisconsi le circostanze più propizie a tale industria. Uomini pratici, Chimici riputatissimi sia nazionali, sia stranieri chiamati a dare il loro parere sulla quantità zuccherina contenuta nella barbabietola coltivata in diversi punti del territorio suddetto furono unanimi nel constatare che il prodotto ottenuto era soddisfacentissimo e superiore a quello di altri paesi stranieri, variando dal 10 al 17 per cento *con una media del 13 per cento di Zuccaro cristallizzato.*

Infine dai calcoli fatti da persone assai competenti risultò che sul capitale impiegato per l'impianto di uno Stabilimento in Rieti **si otterrà l'interesse netto annuo almeno del 25 per cento che ordinariamente s'ottiene all'estero dalle fabbriche dello stesso genere.**

In altre Provincie d'Italia non mancano numerose e vaste zone di terreni appropriati alla coltivazione della barbabietola; per lo che questa Società si farà premurosa di andar svolgendo tale industria nazionale a misura che le richieste degli agricoltori la incoraggeranno ad aumentare il numero dei suoi opifici.

I Promotori della Società avendo già vincolata la metà del Capitale Sociale a favore di Capitalisti e grandi Fabbricanti di Zuccaro di barbabietola all'Estero, i quali renderanno più agevole il cómpito assunto dalla Società e più sicuri i risultati dell'impresa con le loro cognizioni pratiche e con i più perfezionati ed economici meccanismi necessari alla fabbricazione dello Zuccaro indigeno, così resta riservata alla sottoscrizione pubblica italiana l'altra metà soltanto del Capitale suddetto.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le azioni che si emettono sono 10,000 da Lire 250 ed hanno diritto all'interesse annuo scalare del 6 per cento a datare dal primo Versamento; ed ai dividendi dal 1° gennaio 1872.

VERSAMENTI

Lire 25 all'atto della Sottoscrizione.
» 25 dal 5 al 10 dicembre 1871 contro consegna del **Titolo provvisorio** firmato dalla Società e negoziabile alla Borsa.

Le rimanenti L. 200 saranno pagabili in rate mensili da L. 25 cadauna. Chi pagherà l'intera Azione avrà diritto all'abbuono scalare del 6 per cento sulle somme anticipate.

BENEFIZI E DIVIDENDI

Le Azioni hanno diritto:

1° Ad un interesse annuo fisso del 6 per cento pagabile semestralmente.
2° Al 75 per cento degli utili netti constatati dal Bilancio annuo.
3° Il pagamento degli interessi e dividendi si effettuerà nelle principali Città d'Italia, presso i Banchieri che saranno indicati a suo tempo.

Roma, 30 ottobre 1871, Palazzetto Sciarra, dalla Sede della Banca Agricola Romana.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 novembre 1871

ROMA presso la Banca Agricola Romana e presso tutte le sue succursali del Regno. — Fausto Compagnoni e C., via Ss. Apostoli, n. 7.
FIRENZE Jacob Passigli, via Calzaioli, n. 1
» Carlo Mantellini.
» Angiolo Chimichi, cambio-valute.
TORINO De Benedetti Segre e C., via San Tommaso, 6.
» Giuseppe Camandona.
» De Cesaris fratelli cambio-valute.
» Rovè Francesco.
NAPOLI Cerulli e C. banchieri.
» G. Mazzarelli e C. banchieri.
» L. e M. Guillaume, Strada S. Brigida, 45.
» Fratelli a S. Fiore Tre Re a Toledo, 22.
» Buonoconto e Simonetti, Via Montoliveto, 80.
MILANO Paganini Saccani e C., Via S. Margherita, 3.
GENOVA Ansaldo e Casareto, Via Carlo Felice, 10.
» F. G. Vico, Via S. Pietro a Banchi, 21.
» Curotty Muzio e C., Via Nuovissima, 12.
PALERMO Gerardo Quercioli.
VENEZIA Fischer e Rechsteiner, banchieri.
» Leis Edoardo, banchiere.
» Eugenio Saccomanni e C.
BOLOGNA G. Gollinelli e C., Via Ugo Bassi.
ALESSANDRIA Banca Agricola.
» Eredi di Raffaele, Vitale banchieri.
ANCONA Elia Ajò.
ASTI Banca Agricola Astigiana.
BERGAMO B. Ceresa.
» Luigi Mioni e C., Contrada Prato num. 989.
BRESCIA Andrea Muzzarelli.
BIELLA Sarti Giuseppe.
CHIAVARI Banco di Sconto.
CATANIA Currò e Elia banchieri.
CAGLIARI Cugia Torello.
CREMONA Antonio Garibaldi.
CASTELLAMMARE DI STABIA. Fontaine Ippolito.
CIVITAVECCHIA Mariano Flavioni.
FERRARA G. V. Finzi e C., cambio-valute.
FORLI' Cesare Regnoli e C.
IMOLA Spada Antonio
LIVORNO Fratelli Frattagli e C., Scali delle Cantine, 7
» Giocondo Pesci, Piazza d'Arme
MACERATA Banco Commerciale delle Marche
MANTOVA Gaetano Bonoris, Banchiere
» Angelo A. Finzi, Cambio-Valute
MESSINA Rol Giacomo
» Francesco Tagliavia e C.
MODENA Eredi di Gaetano Poppi
» Augusto di Emanuele Sacerdoti, Cambia-Valute
» Ignazio Colfi
PADOVA Giovanni Graesan, Cambia-Valute
» Francesco Anastasi
PARMA M. Almansi
» Cesare Foa
PAVIA Banca Popolare Agricola Commerciale
PERUGIA Alessandro Ferrucci
» Torelli Giuseppe
PIACENZA Pennaroli Francesco, Cambio-Valute
PISA Pace I. Vito
» C. Perroux
PORTOMAURIZIO Sasso Giuseppe
REGGIO (Emilia) Carlo Del Vecchio
» Cervo Liuzzi
» Prospero Montanari
RIMINI Banco di sconto
» Nicola Ghetti
RIETI Marco e Giuseppe Bucci
SIRACUSA Luciano Midolo e *Figlio, Banchieri*
VERONA Leon Basilea, Banchiere
» Patrizio Anti
VICENZA M. Bassani e Figli, Banchieri
» Federico Ferrarese, Via Corso, 15
VERCELLI Levi Elia fu Salvatore
ALESSANDRIA Egitto Denans Francesco
LUGANO A. Cometta e C., Banchieri
NIZZA Grondona Vedovi e C., Via Gubernatis, 6
TRIESTE Vito Israel, Banchiere

La sottoscrizione sarà pure aperta a *Vienna, Parigi, Bruxelles, Francoforte, Ginevra,* ecc.

Comune di Terni

È aperto il concorso nella città di Terni per la cattedra della quarta ginnasiale con l'annuo stipendio di L. 1400, alla quale va unito provvisoriamente l'incarico dell'insegnamento della lingua greca nel Liceo, coll'annua retribuzione di L. 300.

Il tempo utile per concorrere scade col giorno 20 corrente mese.

Le istanze saranno indirizzate all'ufficio comunale, corredandole in uno ai frascritti documenti della relativa patente d'idoneità.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone